

# UNA BREVE STORIA DELL'APPROCCIO SISTEMICO-RELAZIONALE

L'approccio sistemico-relazionale nasce come metodologia utile per studiare la complessità delle interazioni. Fa quindi riferimento a molteplici rami delle scienze umane e tecnologiche, tutte considerate valide nell'individuare le strategie più efficaci per migliorare la funzionalità delle interazioni.

Le scienze umane comprendono solo alcuni di questi rami di studio, in particolare l'antropologia è stata una delle prime ad elaborarne i contenuti. La psicologia ne ha successivamente rilevato i principi, sviluppando delle tecniche terapeutiche specifiche da parte degli specialisti sistemico-relazionali.

Già dagli esordi della psicoanalisi è comunque possibile rilevare un primo interesse da parte dello stesso Freud, notoriamente concentrato sulle dinamiche individuali, verso la relazione nell'ormai noto "complesso di Edipio", nel quale egli introduce un legame fondante fra la maturazione della personalità e le vicende familiari.

E' intorno gli anni '30 del XX° Secolo che la psicoanalisi comincia a spostare il proprio interesse verso concetti più interazionali. Con Hartman viene posto un primo punto focale sul rapporto esistente fra individuo e ambiente, mentre nella teoria delle Relazioni Oggettuali di Melanie Klein viene postulata esplicitamente la possibilità da parte del contesto di influenzare l'espressione delle pulsioni individuali.

Nello stesso periodo il biologo austriaco Von Bertalanffy elabora la Teoria Generale dei Sistemi, secondo la quale diventa necessario superare il modello meccanicistico di causalità lineare, spostandosi verso uno di tipo circolare, in grado di osservare le "totalità organizzate" e non solo i singoli fenomeni isolati, secondo un principio di interdipendenza e interazione reciproca.

Nel 1948 Wiener fonda la branca della Cibernetica, da lui definita come "la scienza del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina". L'origine dei principi cibernetici si rifà ai sistemi di puntamento antiaereo sviluppati nella seconda guerra mondiale da parte dell'ingegnere Bigelow. Wiener riprende quel principio di interazione definito come Feedback o Retroazione e ponendolo alla base della teoria cibernetica. La Retroazione prende "una parte dei dati in uscita da un sistema aperto" e li fa rientrare "nel sistema sotto forma di informazioni riguardo all'uscita dello stesso".

Questa "prima cibernetica" risulta però ancora troppo rigida per mostrarsi affidabile nelle interazioni fra individui e con il contesto di riferimento. Con l'elaborazione di una "seconda cibernetica", comprensiva dei sub-sistemi definiti dall'individuo e dal suo ambiente in continua interazione diviene possibile integrare le dinamiche di co-costruzione della realtà personale.

Quello che si può definire come il vero e proprio Approccio Sistemico-Relazionale nasce negli USA all'inizio degli anni '50, in un contesto nel quale i ricercatori stanno spostando il loro interesse verso la sfera sociale.

La "Scuola di Palo Alto, presso il Mental Research Institute, che annovera fra i propri esponenti studiosi quali Gregory Bateson, Don D. Jackson, Jay Haley e Paul Watzlawick, noti come "I Sistemici", si concentra sullo studio della comunicazione nel "qui ed ora", producendo il testo base del filone: "La Pragmatica della Comunicazione Umana".

Introducono così i concetti di omeostasi, nel delineare le modalità con le quali le famiglie tendono a mantenere un proprio equilibrio interno; di Contesto di riferimento, necessario per comprendere un fenomeno; di Doppio Legame, inteso come forma di comunicazione disfunzionale; di Triangolazione (Haley), come sistema di comunicazione familiare con tre individui. Una peculiarità della scuola sta nel proporre modelli ancora attualmente validi, pur senza aver mai lavorato direttamente con alcun nucleo familiare.

Un modello alternativo può considerarsi l'approccio strutturale di Minuchin, che si focalizza nel

descrivere come le varie famiglie possano organizzarsi in sottoinsiemi, più o meno funzionali o disfunzionali.

Un ramo più affine alla psicodinamica, pur restando nell'ambito dell'approccio sistemico, costituito da figure quali Ackerman, Boszormenyi-Nagy, Framo, Bowen e Whitaker, nel frattempo si dedica ad approfondire lo studio trigerazionale delle relazioni famigliari.

Incentrano i loro interventi psicoterapeutici su quanto possa emergere nel presente delle famiglie, pur restando legati agli individui nella loro storia comune. I legami famigliari vengono quindi letti come frutto dell'interiorizzazione individuale dei significati trasmessi nelle comunicazioni nel tempo fra i singoli membri.

Nella prospettiva dell'approccio Sistemico-Relazionale, in linea con il concetto di “Seconda Cibernetica”, il terapeuta quindi non può più considerarsi un osservatore distaccato, ma partecipa e favorisce il processo di maturazione del sistema familiare. Il Genogramma, quale rappresentazione grafica dei legami, assume la funzione di una mappa trigerazionale sulla quale costruire il percorso di evoluzione della famiglia stessa.

In Italia la psicoterapia sistemico-relazionale si diffonde negli anni '80, quando il concetto sistemico di Contesto diventa rilevante nell'indagine sull'effetto disfunzionale delle istituzioni manicomiali sulla malattia stessa, in seguito all'applicazione della legge Basaglia.

Nello stesso periodo la Scuola di Milano di Selvini-Palazzoli si dedica ad affrontare le patologie legate all'anoressia mentale, riscontrando notevoli successi e riconoscimenti in tutto il mondo. In parallelo Cancrini si confronta con le tossicodipendenze utilizzando il paradigma sistemico-relazionale. Intanto, negli anni '70, Adinolfi aveva fondato l'Istituto di Terapia Familiare, adottando il modello di Minuchin per il quale diagnosi e intervento non costituiscono operazioni separate.

Con il procedere delle ricerche e dell'esperienza negli interventi di terapia familiare, l'approccio sistemico-relazionale si arricchisce di ulteriori prospettive, come l'approfondimento delle radici dell'organizzazione familiare, del processo intergenerazionale (Whitaker), del ciclo vitale della famiglia, così come dell'elaborazione del mito familiare necessario per consentire l'individuazione dei singoli componenti del nucleo, pur mantenendo un ancoraggio sicuro di appartenenza al gruppo parentale.